

Oggi rassegno le mie dimissioni come vicepresidente diocesana del settore giovani. Queste parole mi spiazzano. Sicuramente per la loro solennità, ma soprattutto per la loro pienezza.

L'AC per me è sempre stata, e continua ad essere, occasione di crescita umana e di fede; scuola di impegno e di consapevolezza; esperienza di Chiesa bella e corresponsabile (o, forse, bella proprio perché corresponsabile). Inoltre, aver fatto parte della presidenza diocesana in questi anni, mi ha ulteriormente fatto gustare questa esperienza: siamo in tanti, quindi mai da soli durante il cammino. Veniamo da percorsi di vita diversi e per questo possiamo e, se lo vogliamo, riusciamo ad essere un'associazione poliedrica capace di arrivare a tutti.

Una parola mi risuona per la testa in questo momento, che sembra riassumere bene quello che ho dentro ora e che mi porterò a casa da questo triennio +1. Una parola cara all'AC, che io ho cominciato a conoscere e a gustare in piazza San Pietro il 30 aprile 2017. Quel giorno il vescovo Sigismondi, insieme a Papa Francesco, ci esortava a "passare dalla pastorale del campanile a quella del campanello, senza dimenticare il suono delle campane".

Ormai avrete capito a che parola sto pensando, ma ci tenevo a farvi fare esercizio di memoria. A chi si fosse perso quella festa meravigliosa, che solo le feste giovanissimi diocesane a Bassano riescono ad eguagliare, svelo che la parola in questione è popolarità!

Ripensando a questo cammino mi rendo conto che è costellato di volti e parole che mi hanno aiutato ad allenare lo sguardo per una lettura leggermente più consapevole della realtà (voglio nominare l'equipe, cuore giovane e pulsante, generatore di confronti, e la presidenza con la sua intergenerazionalità arricchente e sorprendente).

Questo cammino è disseminato di nomi che mi hanno dato (e continuano a darmi) il coraggio di impegnarmi in tutto quello che faccio (per rimanere nell'ambito, penso prima di tutto ai giovanissimi di Ospedaletto, ad Alberto che crede in me nonostante mi conosca bene, e anche a chi è stato al mio fianco durante la vicepresidenza - Davide, Daniele e don Lorenzo).

Questo mio cammino è segnato da testimonianze di vita vera e coraggiosa che mi hanno fatto capire che nella quotidianità si può fare la differenza (come non nominare due testimoni associativi come Nusser e Frassati a questo punto? E nomino anche Flavio e Francesca, miei predecessori in questo servizio che oggi mi accompagnano in diversi modi nella vita).

Concludo quelle che dovevano essere due righe con un desiderio che sento di dover esprimere perché tutti insieme possiamo continuare a lavorarci: AC, ti invito ad essere scuola di umanità, associazione attenta ai tempi e agli spazi che le donne e gli uomini vivono oggi, osservatrice non giudicante delle peculiarità di ciascuno, e amorevole ascoltatrice delle gioie e delle difficoltà di tutti.

A chi proseguirà in vicepresidenza dopo di me auguro un buon cammino, e rinnovo l'impegno nell'accompagnamento nel modo che più può essere utile.

Giulia Bin